Le preoccupazioni del dopo-voto

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 (2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Le preoccupazioni del dopo-voto

La votazione sull'armamento dei soldati in missioni di pace all'estero e sulla cooperazione in materia di istruzione ha avuto un esito amaro in Ticino per chi ha sostenuto la necessità, pur con tutte le precauzioni, di un salto di qualità nella politica di sicurezza. Un passo che, contrariamente a quanto si è voluto far credere, non comporta l'asservimento a politiche di potenza straniere, ma concorre a preservare in modo pragmatico e con mezzi nuovi i nostri interessi (e soprattutto quelli dei militi), in un contesto improntato alla cooperazione. A questo punto, sostenere che la demagogia e l'emotività hanno nuovamente trionfato sulle argomentazioni razionali è una facile tentazione, ma sarebbe anche una scappatoia per non chiedersi quali possono essere state le cause di un verdetto così netto. Cause che hanno sicuramente radici profonde, che affondano nell'ormai atavica avversione cantonticinese per tutto ciò che ha un vago rilievo internazionale e che in quanto tale viene interpretato come una perdita di autonomia e un peggioramento delle nostre condizioni di esistenza. Probabilmente anche la miglior campagna d'informazione non sarebbe riuscita a sfondare questa barriera di diffidenza, ma bisogna prendere atto, a futura memoria, che le carte non sono state giocate in modo ottimale. Gli avversari hanno avuto relativa facilità nello sfruttare la predisposizione negativa al cambiamento, a sua volta favorita dall'ambiguità e dalla debolezza di certe risposte alle obiezioni da loro sollevate. Paradossalmente il dibattito sulla politica di sicurezza ha creato un senso di insicurezza, perché non è stato in grado di dire con chiarezza quale fosse la portata della riforma e di fugare dubbi e incognite; e soprattutto perché, perso in fumose disquisizioni sulla neutralità, non è riuscito a dimostrare la reale utilità del cambiamento. A rispondere ha pensato l'elettorato, con un sì di stretta misura a livello nazionale, che è suonato come un chiaro segnale di avvertimento a chi preme troppo sull'acceleratore senza curarsi degli umori popolari, al punto che dal programma di armamento sono subito stati stralciati i nuovi aerei per il trasporto delle truppe all'estero.

Al di là di questi interrogativi resta la preoccupazione per quanto il voto del 10 giugno possa aver nuociuto alla causa del Ticino nell'ambito di Esercito XXI. Il no più massiccio del Paese alla revisione della legge militare non costituirà sicuramente una credenziale per coloro che dovranno andare a Berna a difendere gli interessi del Cantone. E non costituisce nemmeno un grosso incentivo per chi, nel suo piccolo, si dà da fare per il mantenimento di un'adeguata presenza militare. Il Ticino finora non ha mai "pagato" in termini reali per le sue posizioni, ma c'è da chiedersi, a maggior ragione, se di fronte ad una riforma di così ampia portata l'indulgenza prima o poi non possa finire.

Magg Giovanni Galli